

Leone Africano a Timbuctù

Dell'Africa di Leone Africano

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 49-50.

Il nome di questo regno è moderno, detto dal nome d'una città che fu edificata da un re chiamato Mense Suleiman gli anni di l'egira seicento e dieci, vicina a un ramo del Niger circa a dodici miglia, le cui case sono capanne fatte di pali coperte di creta coi cortivi di paglia. Ben v'è un tempio di pietre e di calcina fatto da uno eccellente maestro di Granata, e similmente un gran palazzo fatto dal medesimo artefice, nel quale alloggia il re. E in questa città sono molte botteghe di artigiani e mercatanti, e massimamente di tessitori di tele di bambagio. Vengono ancora a lei panni d'Europa portati da mercatanti di Barberia. Le donne di questa usano ancora elle di coprirsi il viso, eccetto le schiave, le qual vendono tutte le cose che si mangiano. E gli abitatori sono persone ricchissime, massimamente i forestieri che vi sogliono abitare, in tanto ch'el re d'oggi ha dato due sue figliole per ispose a due fratelli mercatanti, mosso dalle ricchezze loro. Nella detta città sono eziandio molti pozzi d'acqua dolce, benché quando cresce il Niger ei se ne va per certi canali vicino alla città. V'è grandissima abbondanza di grani e di animali, onde il latte e il butiro è molto da loro frequentato, ma di sale v'è molta carestia perciocché è portato da Tegaza, discosta da Tombutto circa a cinquecento miglia. E io mi trovai a Tombutto una fiata che la soma del sale valse ottanta ducati. Il re possiede gran ricchezza in piastre e verghe d'oro, delle quali alcuna è di peso di mille trecento libbre. La sua corte è molto ordinata e magnifica, e quando egli va da una città all'altra con li suoi cortigiani, cavalca sopra camelli, e gli staffieri menano i cavalli a mano; e se va a combattere, essi legano i camelli e tutti i soldati cavalcano su cavalli. Qualvolta alcuno vuol parlare a questo re, se gli inginocchia innanzi e piglia del terreno e se sparge sopra il capo e giù per le spalle; e questa è la riverenza che se gli fa, ma da quelli solamente che non gli hanno più parlato o da qualche ambasciadore. Tiene egli circa a tremila cavalli e infiniti fanti, i quali portano cotai archi fatti di bastoni di finocchi salvatichi, usando di trar con quelli velenate saette. Suole ancora spesso far guerra co' vicini nimici e con quelli che non gli vogliono dar tributo. E avendo vittoria fa vendere in Tombutto per insino a' fanciulli presi nella battaglia. Non nascono in questo paese cavalli, eccetto alcune piccole chinee, le quali

sogliono cavalcare i mercatanti per loro viaggio, e anco qualche cortigiano per la città. Ma i buoni cavalli vengono di Barberia, e tosto che sono giunti con la carovana de Barberia il re manda a scrivere il numero, e se passa a dodici egli subito si elegge quello che più gli piace e pagalo assai onestamente. È questo re nimicissimo di Giudei, né vuole che niuno stanzi nella sua città, e s'egli intende che alcuno de' mercatanti di Barberia tenga con loro pratica o faccia alcun traffico, gli confisca i suoi beni. Sono nella detta città molti giudici, dottori, e sacerdoti, tutti ben dal re salariati, e il re grandemente onora i letterati uomini. Vendonsi ancora molti libri scritti a mano, che vengono di Barberia, e di questi si fa più guadagno che del rimanente delle mercatanzie. Usasi in luogo di moneta spendere alcuni pezzi di puro e schietto oro, e nelle cose minime cotai concoline o diciamo conchiglie, recate di Persia, le quali s'apprezzano quattrocento al ducato. I ducati loro entrano sei e due terzi per una dell'onde romane. Sono, questi abitatori, uomini di piacevol natura, e quasi di continovo hanno in costume di girsi, passate che sono le ventidue ore fino ad una ora di notte, sonando e danzando per tutta la città. E i cittadini tengono a loro bisogne molte schiave e schiavi maschi. Questa città è molto sottoposta a' pericoli del fuoco; e nel secondo viaggio che io vi fui s'abbruciò quasi la metà in spazio di cinque ore. D'intorno non v'è giardino né luoco niuno fruttifero.

Cabra è una città grande a modo d'un casale, senza mura d'intorno di niuna sorte, vicina a Tombutto circa a dodici miglia sopra il fiume Niger, dove s'imbarcano i mercatanti per andare a Ghinea e a Melli. Le case e gli abitatori sono simili alle case e agli abitatori detti di sopra. Quivi si truovano molte generazioni de negri, perciocché è il porto dove essi vengono con le loro barchette da diversi luochi. Il re di Tombutto manda in questa città un suo luogotenente per accomodar li popoli dell'audienza e per levarsi questo fastidio d'andar dodici miglia per terra. E ne' tempi che io mi vi trovai, ve n'era uno parente del re, chiamato Abubakr e, per soprano, Pargama. Era costui negrissimo uomo, ma valoroso d'intelletto e molto giusto. È la città danneggiata da spesse infermità per cagione della qualità dei cibi che si mangiano, che sono pesci, latte, butiro e carne, tutti mescolati insieme; e da lei se ne vengono quasi la maggior parte delle vettovaglie che sono in Tombutto.